



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 26 agosto 2021

Rassegna Stampa

26-08-2021

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	26/08/2021	2	Albanese: Tutelare le aziende che restano Manca personale, bisogna abolire il Rdc <i>Alessandro Albanese</i>	2
-----------------	------------	---	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA RAGUSA	26/08/2021	16	CamCom, ci appelliamo alla concertazione <i>Laura Curella</i>	3
----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	26/08/2021	2	Ripresa tra le nuvole = In Sicilia occorre attrarre imprese la Regione già promuove le Zes (che sono ferme) <i>Michele Guccione</i>	4
SICILIA CATANIA	26/08/2021	2	Turano: Vertenze, noi ci siamo ma Roma faccia le riforme Zone speciali, commissari ora <i>Mimmo Turano</i>	6
SICILIA CATANIA	26/08/2021	10	Finanziamenti " green " alle Pmi <i>Redazione</i>	7
SICILIA CATANIA	26/08/2021	30	Grande impresa manifatturiera un pilastro fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno <i>Rosario Faraci</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	26/08/2021	8	Ars, ecco i redditi dei deputati Genovese il più ricco davanti ad Assenza e Pellegrino = Genovese è il Paperone dell' Ars <i>Giacinto Pipitone</i>	9

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	26/08/2021	2	Barone: Puntare su riconversione green solo così si ferma la fuga degli investitori <i>Claudio Barone</i>	11
SICILIA CATANIA	26/08/2021	13	Niente " via di fuga " , c'è la soluzione tampone <i>Maria Elena Quaiotti</i>	12
SICILIA CATANIA	26/08/2021	20	Raccolta cenere, non ci sono risorse i privati la smaltiscano a loro spese <i>M. G.I.</i>	13

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	26/08/2021	2	Sicilia verso la zona gialla in tilt la sanità non-Covid = Ciclone Covid sulla sanità freno a ricoveri e visite pronto soccorso sguarniti <i>Giada Lo Porto</i>	14
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/08/2021	3	Fisco, ripartono cartelle e arretrati = Notifica cartelle e pignoramenti, dal 1 settembre Il Fisco riparte <i>Luigi Lovecchio</i>	16
SOLE 24 ORE	26/08/2021	19	Ristrutturazioni in corso, scattano le nuove regole più favorevoli = Accordi di ristrutturazione estesi ai creditori non aderenti <i>Paolo Rinaldi</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

Albanese: «Tutelare le aziende che restano Manca personale, bisogna abolire il Rdc»

ALESSANDRO ALBANESE*

Partiamo dallo sblocco dei licenziamenti: è un falso problema. Le aziende non hanno alcun interesse a licenziare se non hanno problemi di commesse o altre difficoltà economiche. Il vero grande rischio è l'opposto: oggi le aziende rischiano di perdere quote di mercato per la mancanza di personale che oggi, specialmente al Sud, preferisce il sussidio di cittadinanza. Il problema della delocalizzazione delle imprese spesso è legato alla marginalità geografica, ma soprattutto alle procedure burocratiche per ampliare un'attività strutturata secondo un modello aziendale.

Diverso è il tema dei call center: andrebbero tutelate tutte quelle aziende che restano in Sicilia, che rispettano i Contratti di lavoro. Questi dovrebbero essere gli obiettivi da perseguire, invece di permettere ad aziende finanziate dallo Stato di scegliere col massimo ribasso operatori esteri spesso e volentieri poco qualificati.

Quanto alle Zes, erano state ideate sulla speranza di una ponderosa ripartenza dei nostri ter-

ritori industriali, ma si sono trasformate sulla base della constatazione che la politica fa solo annunci. Ci sono le risorse, ma non vengono

attivate le procedure per permettere a centinaia di aziende di allocarsi o ampliarsi. Poi, le politiche del lavoro sono state uno dei cardini fondamentali dell'azione di **Confindustria** e una delle nostre richieste primarie al governo. Occorre guardare al futuro, e questo si potrà fare superando la logica che lega il salario all'orario di lavoro. Bisogna premiare la produttività e la qualità.

Più che le assunzioni nei Cpi, chiediamo un nuovo modello in cui formazione continua in azienda e abolizione del Rdc siano la precondizione per il sostegno al lavoro. E serve un piano ventennale: un modello di sviluppo produttivo della Sicilia grazie al quale si arrivi a definire aree di intervento, settori, risorse e si proceda su queste direttrici. Per far questo, la politica - che è sovrana - deve riappropriarsi delle capacità programatorie e deve sostenere l'unico motore della crescita economica e sociale che è l'impresa.

**Presidente Confindustria Sicilia*

Alessandro Albanese



Peso: 15%

«CamCom, ci appelliamo alla concertazione»

Economia. Il segretario territoriale di Cna Ragusa, Giovanni Brancati, interviene nel dibattito sul futuro dell'ente camerale: «Serve una discussione avulsa dalle polemiche del passato per andare dritti alla sostanza»

LAURA CURELLA

«Auspichiamo che il riordino complessivo del sistema camerale siciliano annunciato dalla Regione Siciliana per evitare l'accorpamento delle Camere di Commercio di Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, così come imposto dalla norma votata dal Parlamento nazionale all'interno del 'Sostegni bis', inneschi un processo virtuoso di concertazione».

Giovanni Brancati, segretario territoriale della Cna di Ragusa, interviene nel dibattito sugli enti camerali siciliani ponendo l'accento sull'importanza di trovare una soluzione che possa rendere il sistema camerale sostenibile. «Sista discutendo molto sull'ipotesi dell'accorpamento delle Camere di Commercio Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani - ha dichiarato Brancati - e sul superamento della CamCom del Sud-Est. Un

modello che, se alcuni ritengono ancora valido, non possiamo dire che ha soddisfatto appieno il mondo economico ibleo». Altro aspetto da tenere in considerazione, «la fragilità del sistema camerale siciliano, alla luce del nodo pensioni. Il riordino dovrà affrontare questo argomento, perché altrimenti nessuna delle Camere, virtuosa o meno virtuosa, alla lunga potrebbe reggere».

Per il segretario territoriale della Cna, la situazione è ad un punto critico. «La Regione dovrà fare voce forte a Roma - ha detto - affinché si possa superare il tetto delle 60 Camere istituite nel Paese. Non è una strada impraticabile. D'altronde l'emendamento Prestigiacomò aveva come obiettivo iniziale quello di creare le condizioni per permettere alle Camcom di Ragusa e Siracusa di sganciarsi da Catania e di fare sistema a due». «Consideriamo inoltre - ha proseguito - che ci sono ca-

si analoghi in altre Regioni d'Italia, infatti il numero delle Camere è attualmente di 75 perché ci sono territori che stanno resistendo agli accorpamenti giudicati inappropriati sia dal punto di vista logistico che economico». «La Regione è chiamata a dare una risposta al mondo imprenditoriale siciliano - ha proseguito Brancati - altrimenti il sistema ragusano passerebbe dalla padella alla brace. L'assessore regionale alle Attività produttive ha dimostrato in altre occasioni di tenere al processo di concertazione, chiediamo quindi di ascoltare i territori e di decidere. Si faccia una discussione avulsa dalle polemiche del passato per andare dritti alla sostanza. Noi siamo disponibili a livello provinciale e regionale ad essere ascoltati e poter riportare la nostra posizione, che non è solitaria ma ben vista da diverse realtà economiche».

«La Regione dovrà fare la voce forte a Roma per superare il tetto delle sessanta Camere istituite nel Paese»



Il segretario territoriale Cna Ragusa, Giovanni Brancati, e la sede della Camera di commercio nel capoluogo ibleo



Peso:34%



RIPRESA TRA LE NUVOLE



Autunno rovente in Sicilia fra crisi di call center delocalizzazioni e sblocco dei licenziamenti
Ma mancano strategie e strumenti per affrontare l'emergenza, mentre la Regione promuove con spot in radio investimenti nelle Zes ancora ferme

MICHELE GUCCIONE, ENRICA PIOVAN pagine 2-3

In Sicilia occorre attrarre imprese la Regione già promuove le Zes (che sono ferme)

Spot in onda su radio nazionali quando ancora non c'è la governance. Porti, confermato Monti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia finora ha delocalizzato tutto ciò che ha potuto del fior fiore delle proprie produzioni: dall'olio d'oliva in Tunisia alle acciughe in Marocco fino al pistac-

chio in Turchia. Insomma, il meglio del Made in Sicily ormai è più conveniente produrlo dove costa meno, poi lo si confeziona nell'Isola. È la globalizzazione, bellezza!

L'allarme delocalizzazioni di questi giorni, quindi, in Sicilia riguarda solo ciò che non è più com-



Peso: 1-30%, 2-42%

petitivo e che è destinato o a essere soppiantato dalla concorrenza, o a chiudere del tutto. È il caso dei call center, così come delle raffinerie, dei petrolchimici e delle centrali termoelettriche da riconvertire.

Qui la sfida è tra offrire incentivi per aiutare la riconversione o lasciare che le grandi industrie chiudano e vadano altrove. Il decreto antidelocalizzazioni ancora non c'è, e tremano decine di migliaia di lavoratori.

A questi se ne aggiungono altrettanti, dipendenti delle piccole imprese in crisi che dal prossimo 1 novembre potranno essere licenziati. Per queste categorie di personale non sono ancora pronti gli ammortizzatori sociali. E i nuovi strumenti messi in campo di recente dal governo nazionale, che prevedono la formazione per la ricollocazione al lavoro, non sono ancora partiti.

Non lo sono neanche le 1.100 assunzioni di personale nei Centri per l'impiego che dovrebbero occuparsi dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

Nel giro di pochi mesi, quindi, la Sicilia potrebbe ritrovarsi con un enorme bacino di disoccupati composto da personale altamente qualificato. In attesa della ripresa, l'unica possibilità è quella di ricollocarli in nuove aziende che bisogna attirare nelle Zone economiche speciali.

Già. Questa è una grande opportunità, su

cui il "Pnrr" ha scommesso parecchio per il rilancio del Sud. Chi assume in queste aree - sia che vi si trovi già presente, sia che vi apra una nuova attività -, gode di immensi benefici. C'è la legge, ci sono i fondi, anche per le infrastrutture primarie. Ma si dà il caso che in Sicilia sono istituite solo sulla carta, e c'è voluto più di un anno. E dopo l'annuncio di prima dell'estate, la ministra per

il Sud, Mara Carfagna, non ha ancora nominato i commissari che diceva avrebbe scelto d'intesa con la Regione. Abbiamo chiesto notizie al ministero, ma non c'è stata risposta.

La Regione ufficialmente sollecita Roma, ma i sindacati temono un'impasse dovuta al solito scontro politico per le poltrone. Frattanto, si registra l'ennesimo paradosso che ha le sembianze di uno spreco di denaro pubblico. Le Zes, di fatto, senza commissari, governance e strutture istituzionali e operative, non possono funzionare. Però la Regione sta promuovendo gli investimenti in queste aree con una campagna di spot che in questo periodo va in onda su circuiti radiofonici nazionali. La giustificazione, ufficiosa, è che si vuole intanto fare conoscere i benefici alle aziende locali già presenti. Sarà, ma viene difficile pensare che un imprenditore, ad esempio, di un'area portuale ascolti la radio. Lo stesso vale per gli imprenditori

nazionali ed esteri che potrebbero essere interessati ad investire in Sicilia. E se anche qualcuno ascoltasse il messaggio, oggi con chi potrebbe concordare un investimento industriale?

In tutto questo c'è una buona notizia: il governo nazionale ha rinnovato l'incarico, lo scorso mese di luglio, a Pasqualino Monti (nella foto), presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, l'unico manager che in questi anni ha dimostrato piena capacità di programmare e spendere tutti i fondi disponibili, di attivare nuovi investimenti e di stringere accordi con operatori internazionali. L'uomo che sta cambiando il volto degli scali di Palermo, Termini Imerese, Trapani e Porto Empedocle, con le Zes potrebbe fare altri "miracoli", ma oggi si morde le mani, perché mancano gli interlocutori istituzionali e non è, quindi, possibile aprire nuovi canali con operatori esteri, proprio adesso che la nuova geopolitica sta spostando parecchi interessi nello scenario del Mare Mediterraneo. L'approssimazione con cui la politica nazionale e regionale trattano questi temi rischia di fare perdere alla Sicilia l'ultima opportunità di industrializzare l'economia e creare occupazione.



ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE**Turano: «Vertenze, noi ci siamo
ma Roma faccia le riforme
Zone speciali, commissari ora»****MIMMO TURANO***

Non c'è autunno che non sia "caldo" sul fronte occupazionale ed economico. È chiaro che anche i prossimi mesi saranno difficili, soprattutto in Sicilia, per il saldarsi di una crisi cronica con quella determinata dalla pandemia. Tuttavia non credo sia possibile ridursi a tappare i buchi o a prendere tempo. Abbiamo bisogno di uno scatto, di puntare alle opportunità piuttosto che rincorrere i problemi. Il prossimo 9 settembre a Termini Imerese ci sarà un tavolo col Mise sulla vertenza Blutech e mi auguro che il ministero voglia prendere un'iniziativa analoga sulla situazione di Almagora. La Regione ci sarà e porterà il suo contributo, però ci aspettiamo dal governo nazionale anche un cambio di paradigma. Mi pare che il ministro Giorgetti al meeting di Rimini sia stato molto chiaro e abbia sottolineato alcune cose importanti, come la necessità di far sì che i soldi per le situazioni di crisi vengano destinati a formare i lavoratori e riutilizzarli nel ciclo produttivo; o la clausola per le aziende che beneficeranno di incentivi, agevolazioni o misure di sostegno, che prevede che nel caso in cui ci sia un incremento occupazionale si

dia priorità all'assunzione di lavoratori residenti nel territorio che percepiscono sostegni al reddito o siano rimasti senza lavoro per licenziamento collettivo e, poi, ai lavoratori di aziende in crisi. Concordo con Giorgetti quando dice che la soluzione ai problemi non è la Cig a vita, ma per evitarlo è essenziale che si agisca subito sulle riforme. La Sicilia e tutto il Paese hanno alle spalle una prolungata stagnazione di reddito e produttività, una contrazione degli investimenti pubblici per infrastrutture. Le riforme nel "Pnrr" di P.a., giustizia e fisco sono indispensabili per evitare le delocalizzazioni. Nel "Pnrr" c'è anche una riforma delle Zes: governance semplificata ed efficace, interventi strutturali e incremento fino a 100 milioni del credito d'imposta. Le Zes possono essere uno straordinario strumento di sviluppo, non è un caso che il governo regionale si sia impegnato così tanto per delimitarle e farle istituire. Ora che il governo ha messo le risorse per farle funzionare bene, è necessario che si arrivi finalmente alla nomina dei commissari, non possiamo permetterci di perdere altro tempo.

**Assessore regionale Attività produttive*



Peso: 17%



Intesa Sanpaolo. Individuato progetto a Paternò Finanziamenti “green” alle Pmi

MILANO. Intesa Sanpaolo rafforza la partnership con Sace per consentire alle imprese italiane di accedere ai finanziamenti green e lancia S-Loan Climate Change, il primo finanziamento pensato per le Pmi e le Mid-Cap che intendono investire per contrastare gli effetti del cambiamento climatico e ridurre il proprio impatto ambientale attraverso progetti per una trasformazione sostenibile.

S-Loan Climate Change si inquadra nell'ambito del programma strategico Motore Italia che, lanciato quest'anno, include investimenti per la transizione sostenibile, in coerenza anche con le linee guida del “Pnrr”.

Il nuovo finanziamento prevede in abbinamento una garanzia Sace all'80% per finanziare progetti di investimento green fino ad un importo di 15 milioni di euro e per una durata massima di 20 anni. La garanzia Sace è rilasciata attraverso un processo semplificato e digitalizzato a beneficio di progetti domestici decisivi per il

futuro e in linea con i criteri di valutazione e la tassonomia definiti dall'Ue, nell'ambito del Technical Expert Group sulla finanza sostenibile. La garanzia è destinata ad imprese con fatturato, a livello di singola azienda, fino a 500 milioni.

Le progettualità delle Pmi che potranno essere finanziate grazie all'S-Loan Climate Change sono legate alla sostenibilità ambientale e, nello specifico, mirano a conseguire alcuni importanti obiettivi, condivisi in anticipo con il Gruppo bancario e con Sace: approvvigionamento di energia elettrica da fonti rinnovabili o bioenergia; introduzione di una Green Procurement Policy su acquisti, trasporti ed energia; raggiungimento della Carbon Neutrality; adeguamento di una quota dei beni immobiliari aziendali agli standard di bioedilizia; introduzione di nuovi automezzi a impatto ambientale ridotto nella flotta aziendale; introduzione di iniziative per la protezione e il ripristino degli ecosistemi.

Al raggiungimento di almeno due obiettivi prefissati si attiva il doppio meccanismo previsto dalla formula S-Loan, che include un premio per l'impresa in termini di costo del finanziamento e una donazione da parte della banca per sostenere progetti a scopo benefico, ai quali anche l'azienda finanziata può partecipare a sua volta in un circolo virtuoso di sostenibilità propria e di terzi. Ad esempio, attraverso la donazione congiunta è stato individuato il progetto “A scuola di Inclusione: giocando si impara”, coordinato dall'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, per la costruzione e riqualificazione di 28 parchi gioco per bambini in tutta Italia. Uno di questi si trova a Paternò, in provincia di Catania. ●



IL FOCUS SULLA SICILIA

Grande impresa manifatturiera un pilastro fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno

ROSARIO FARACI

Rappresentano lo 0,1% della popolazione imprenditoriale italiana, ma danno occupazione al 20,7% degli addetti, generano il 31,7% del valore aggiunto e realizzano il 41,3% degli investimenti. Sono le 3.400 grandi imprese che in Italia operano in alcuni comparti strategici: la siderurgia, l'automotive, l'aerospazio, la chimica, l'energia, l'agroalimentare, la navalmecanica, l'information & communication technology, la logistica. Sono realtà aziendali che entrano a pieno titolo nella politica economica del Paese; molte di loro si candidano a beneficiare della prima tranche di risorse del Pnrr nelle sei missioni principali in cui si articola il piano post pandemia per lo sviluppo verde e digitale del Paese.

Nelle otto regioni dell'Italia meridionale - Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna - le grandi imprese occupano 124.000 unità lavorative e hanno generato nel 2019 (l'ultimo anno per il quale sono interamente disponibili i bilanci) ricavi di vendita di poco superiori a 30 miliardi di euro. Quasi tutte le aziende hanno aumentato l'occupazione negli ultimi anni, alimentando l'indotto nelle filiere collegate, attivando nuovi investimenti e collaborando con le Università e i centri di ricerca.

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo Economico, nel quinquennio 2013-2018 il 32% delle agevolazioni complessive è stato riservato proprio alle grandi imprese, mentre il 68% è andato alle piccole e medie. Sempre nello stesso periodo, hanno goduto di 1,6 miliardi di euro di agevolazioni da amministrazioni centrali e 260 milioni da quelle regiona-

li. Ad esempio, la Puglia con i contratti di programma ha finanziato fra il 2014 e il 2021 settanta progetti per 613 milioni di euro che hanno avviato investimenti per 1,5 miliardi con un'occupazione aggiuntiva di 2.017 addetti.

Un altro strumento di incentivazione ampiamente utilizzato nel Meridione dalle aziende è il contratto di sviluppo gestito da Invitalia per investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale. È stato da poco pubblicato il report di SRM "Mezzogiorno: panorama economico di mezza estate" che, come altri documenti della società di ricerca promossa da Intesa San Paolo, punta a tracciare un quadro di riferimento attuale e prospettico del Sud e delle sue otto regioni. In questo studio, utile per capire in quali ambiti saranno finalizzate a breve le risorse del Piano di Resilienza e Ripresa, c'è un approfondimento dedicato alle grandi imprese manifatturiere che fanno del Sud idealmente l'ottavo paese dell'Unione Europea per dimensioni e il dodicesimo per Pil, tenuto conto anche di risorse naturali imponenti e derrate agricole strategiche che da decenni hanno attratto investitori nazionali ed esteri.

E la Sicilia? Nello studio di SRM le grandi aziende isolate sono 40. Per numero di addetti (4.200), la più grande impresa è la sede catanese della multinazionale italo-francese StMicroelectronics. A seguire la russa Isab Lukoil a Priolo (1.045 addetti e poco più di 5 miliardi di euro di fatturato) e poi l'algerina Sonatrach ad Augusta (683 addetti e poco meno di 5 miliardi di euro di ricavi). La sede palermitana di Polimeri Europa, nella chimica di base, è quarta con 500 addetti e 2,7 miliardi di euro di

ricavi.

Fin qui si tratta di sedi locali di grandi imprese il cui quartier generale sta altrove. La prima grande azienda tutta siciliana è la Grimaldi Euromed nell'armatoria, con 1,3 miliardi di fatturato e più di 2.200 dipendenti.

La presenza delle 40 grandi imprese in Sicilia è nei settori: semiconduttori, raffinazione del petrolio, chimica di base, armatoria, impiantistica, estrazione di gas e idrocarburi, siderurgia, raccolta e smaltimento dei rifiuti, imbottigliamento delle bevande, lavorazione del tonno, servizi idrici, materie plastiche, bioraffineria, produzione di vini, prodotti medicali oftalmici, estrazione del sale, cantieri navali, centrali elettriche, cartotecnica, produzione di pannelli solari, industria farmaceutica, cementeria e call center.

Le grandi aziende hanno livelli di managerializzazione di gran lunga superiori alle piccole e medie imprese che invece rimangono quasi sempre appannaggio esclusivo dei loro proprietari. Non c'è contaminazione culturale fra questi due mondi. Mancano inoltre una classe politica e una burocrazia capaci di dialogare alla pari con i colossi senza mostrare eccessiva deferenza, ma senza nemmeno palesare imbarazzanti incompetenze.



Serve favorire il dialogo tra colossi e le realtà medio-piccole

Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 28%

Le dichiarazioni del 2020**Ars, ecco i redditi dei deputati
Genovese il più ricco
davanti ad Assenza e Pellegrino**

Pag. 8

Ecco la classifica dei redditi dei settanta parlamentari di Sala d'Ercole

Genovese è il Paperone dell'Ars

Dietro di lui il ragusano Assenza, al terzo posto c'è il trapanese Pellegrino

Giacinto Pipitone**PALERMO**

Il più ricco è anche il deputato più giovane. È Luigi Genovese, venticinquenne rampollo della famiglia messinese che per anni ha guidato il Pd e oggi naviga nell'orbita del centrodestra, il Paperone dell'Ars: domina la classifica con 315.101 euro di reddito. Dietro di lui, nel podio, Giorgio Assenza, deputato e avvocato ragusano di Diventerà Bellissima, con 199.528 euro e poi l'avvocato-onorevole forzista trapanese Stefano Pellegrino, presidente della commissione Affari Istituzionali, che dichiara 169.561 euro.

Ecco la classifica dei redditi dei 70 onorevoli di Sala d'Ercole, che gli uffici del Parlamento regionale hanno pubblicato in questi giorni in clamoroso ritardo per via del fatto che alla scadenza del termine (fissato in inverno) molti deputati non avevano fornito i dati o li avevano forniti in modo errato.

Va detto che si tratta delle dichiarazioni del 2020: fatte dunque sulla base dei redditi percepiti nel 2019, ultimo anno pre-pandemia. Ma è comunque la fotografia più aggiornata su quanto guadagnano i deputati.

Al quarto posto di questa classifica c'è il presidente della commissione Antimafia Claudio Fava, uno dei leader del centrosinistra, che dichiara 167.165 euro. Ovviamente, in questo caso come in tutti gli altri che superano la soglia dei 70 mila euro circa, si tratta di redditi che sommano lo stipendio da parlamentare ai pro-

venti di altre attività.

Dietro Fava c'è il primo leghista, il ragusano Orazio Ragusa che ha incassato 146.686 euro.

E poi il forzista palermitano Riccardo Savona, presidente della commissione Bilancio, che ha un reddito di 137.014 euro.

Il presidente della Regione arriva dopo tutti questi colleghi. Musumeci è nella top ten dei più ricchi ma solo al settimo posto con i suoi 132.460 euro.

All'ottavo posto il renziano Pippo Laccoto con 124.457 euro. Dietro di lui il capogruppo di Forza Italia, il messinese Tommaso Calderone, con 124.244 euro. Chiude la top ten un uomo di Fratelli d'Italia, Giuseppe Zitelli, con 11.086 euro di reddito.

Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana e leader di Forza Italia, Gianfranco Micciché è soltanto dodicesimo in classifica con i suoi 110.216 euro di reddito, preceduto dal renziano etneo Nicola D'Agostino che dichiara 115.397 euro.

Il primo assessore in classifica è il trapanese Mimmo Turano (Attività Produttive) con 100 mila euro tondi. Mentre un altro assessore. Poco più sotto ci sono gli altri membri della giunta che sono anche deputati: il palermitano Toto Cordaro (Ambiente) con 95.759 euro e il catanese Marco Falcone (Trasporti) con 85.306). L'assessore alla Formazione, il palermitano Roberto Lagalla, è invece penultimo in classifica fra i 70 onorevoli dell'Ars: dichiara 66.471 euro. L'ultimo, il meno ricco fra gli onorevoli regionali, è l'autonomista palermitano Totò Lentini con «appena» 55.507 euro.

Fra i meno ricchi c'è il deputato nisseno del Pd Giuseppe Arancio

(69.331) e il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, che con i suoi 70.349 euro è quartultimo in classifica e poi ci sono quasi tutti i grillini. La messinese Valentina Zafarana è quintultima con 70.820 euro, l'agrigentino Matteo Mangiacavallo (poi passato agli scissionisti di Attiva Sicilia) è sestultimo con 70.898 euro e la palermitana Roberta Schillaci è appena un po' sopra con 70.906 euro. Segue il palermitano leghista Vincenzo Figuccia con 71.130 euro. Poi c'è il forzista agrigentino Riccardo Gallo con 72.106 euro che chiude la top ten dei meno ricchi precedendo di poco la grillina etnea Josè Marano con 73.306 e la ex grillina, compagna dell'assessore Razza, Elena Pagana che dichiara 74.580 euro.

La maggior parte dei deputati Pd si colloca a centro classifica: è il caso dei palermitani Giuseppe Lupo (92.461 euro) e Antonello Cracolici (75.343). Il recordman di consensi, l'etneo Luca Sammartino, che ha appena trasferito alla Lega i suoi 32 mila voti presi candidandosi col Pd, si piazza a centro classifica con 93.812 euro. A parte il caso delle deputate Daniela Ternullo (FI) e Ketty Damante (5 Stelle) che sono subentrate in corso d'anno ad altri colleghi e che



Peso: 1-2%, 8-57%

per questo dichiarano nel 2020 redditi fuori target: rispettivamente 29.304 euro e 17.302.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i redditi dei deputati all'Ars

NOME	PARTITO	REDDITO	NOME	PARTITO	REDDITO
Amata Elvira	F. d'l.	84.803	Gucciardi Baldo	PD	74.368
Arancio Giuseppe	PD	69.331	La Rocca Margherita	FI	91.722
Aricò Alessandro	Div. Bell.	92.234	Laccoto Pippo	Italia Viva	124.457
Assenza Giorgio	Div. Bell.	199.528	Lagalla Roberto	Idea Sicilia	66.471
Barbagallo Anthony	PD	70.349	Lantieri Luisa	G. Misto	78.290
Bulla Giovanni	UDC	86.605	Lentini Totò	MpA	55.507
Cafeo Giovanni	Lega	75.664	Lo Curto Eleonora	UDC	86.428
Calderone Tommaso	FI	124.244	Lo Giudice Danilo	G. Misto	83.358
Campo Stefania	M5S	71.930	Lupo Giuseppe	PD	92.461
Cannata Rossana	F. d'l.	80.095	Mancuso Michele	FI	75.044
Cappello Francesco	M5S	87.215	Mangicavallo Matteo	Att. Sicilia	70.898
Caputo Mario	FI	109.628	Marano Josè	M5S	73.306
Caronia Marianna	Lega	74.301	Miccichè Gianfranco	FI	110.216
Catalfamo Antonio	Lega	88.090	Musumeci Nello	Div. Bell.	132.460
Catanzaro Michele	PD	76.938	Pagana Elena	Att. Sicilia	74.580
Ciancio Gianina	M5S	75.044	Palmeri Valentina	G. Misto	77.417
Compagnone G.ppe	MpA	79.995	Papale Alfio	FI	113.183
Cordaro Toto	Cant. Pop.	95.759	Pasqua Giorgio	M5S	71.699
Cracolici Antonello	PD	75.343	Pellegrino Stefano	FI	169.561
D'Agostino Nicola	Italia Viva	115.397	Pullara Carmelo	Lega	82.415
Damante Ketty	M5S	17.302	Ragusa Orazio	Lega	146.686
De Luca Antonio	M5S	75.557	Sammartino Luca	Lega	93.812
Di Caro Giovanni	M5S	74.753	Savarino Giusy	Div. Bell.	87.955
Di Mauro Roberto	MpA	90.410	Savona Riccardo	FI	137.014
Di Paola Nuccio	M5S	73.506	Schillaci Roberta	M5S	70.906
Dipasquale Nello	PD	85.775	Siragusa Salvatore	M5S	86.853
Falcone Marco	FI	85.306	Sunseri Luigi	M5S	77.109
Fava Claudio	Cento P.	167.165	Tamajo Edy	Italia Viva	80.397
Figuccia Vincenzo	Lega	71.130	Tancredi Sergio	Att. Sicilia	74.413
Foti Angela	Att. Sicilia	76.783	Ternullo Daniela	FI	29.304
Gallo Riccardo	FI	72.106	Trizzino Giampiero	M5S	73.435
Galluzzo Giuseppe	Div. Bell.	77.175	Turano Mimmo	UDC	100.145
Galvagno Gaetano	F.d'l.	84.139	Zafarana Valentina	M5S	70.820
Genovese Luigi	Ora Sicilia	315.101	Zitelli Giuseppe	Div. Bell.	117.086
Grasso Bernadette	FI	98.796	Zito Stefano	M5S	85.314



Deputato. Luigi Genovese



Peso: 1-2%, 8-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

UIL SICILIA

Barone: «Puntare su riconversione green solo così si ferma la fuga degli investitori»

CLAUDIO BARONE*

In Sicilia quando le aziende chiudono, recuperare i posti di lavoro è difficile. Si è visto con la chiusura della Fiat di Termini Imerese, vertenza che oggi torna al Mise: speriamo di vedere proposte concrete nell'ambito della riorganizzazione dell'automotive che possano garantire gli ex dipendenti Fiat e dell'indotto. Al contrario, a Gela, alla chiusura della vecchia raffineria è subentrata la bioraffineria che ha permesso di difendere parte dell'occupazione. Il resto è legato alle piattaforme Vega e Cassiopea. Il futuro del petrolchimico di Priolo è a un bivio. È stata dichiarata l'area di crisi complessa e sono stati presentati progetti per quasi 2 miliardi, ma se non si realizzeranno velocemente c'è il rischio della fuga degli investitori, a partire da Lukoil. E assistiamo al totale disimpegno di Eni. Servono investimenti per la transizione "green", altrimenti la raffinazione diventerà sempre meno competitiva e sarà abbandonata. Si perderebbero 5mila lavoratori diretti e quasi il doppio dell'indotto. Eppure la Sicilia,

con la sua grande area petrolchimica e con la produzione avanzata di pannelli fotovoltaici di 3Sun a Catania, potrebbe essere determi-

nante per la transizione verso l'utilizzo dell'idrogeno. E, sempre a Catania, c'è lo stabilimento Pfizer con 1.200 occupati. Fiore all'occhiello dell'Etna Valley, oggi con un futuro incerto. La produzione di antibiotici di vecchia generazione già viene fatta in Cina. Con investimenti mirati, potrebbe nascere un polo per produrre vaccini. Quanto ai rifiuti, ci sono piani che potrebbero permettere di cambiare rotta, come la riconversione della centrale A2a di San Filippo del Mela per produrre biometano, ma l'Arpa ha bloccato tutto. E ancora Almaviva. Ita non garantisce un futuro ai 570 lavoratori di Palermo che da 20 anni gestiscono il servizio clienti per Alitalia. Ita, azienda pubblica, non dovrebbe sfuggire alle clausole sociali previste per legge. Infine, le Zes: chiediamo al governo regionale di uscire dall'impasse sulla governance privilegiando gli interessi dell'economia siciliana e non la guerra di poltrone.

*Segretario generale Uil Sicilia



Claudio Barone



Peso: 15%

Niente “via di fuga”, c’è la soluzione tampone

Plaia. Sembra sfumata l’opera che era stata promessa dopo l’incendio distruttivo divampato ormai due fa adesso si punta su una “bretella” che dovrebbe essere realizzata all’altezza della rotonda dell’aeroplanino

Davvero la sicurezza può attendere? Se sembra essere sfumata, letteralmente, l’idea della via di fuga al viale Kennedy, pur promessa dalle amministrazioni comunale, provinciale (città metropolitana) e regionale subito dopo il furioso incendio scoppiato due anni fa alla Plaia, ora spunta l’alternativa di una strada di collegamento da via San Giuseppe La Rena e viale Kennedy da realizzare all’altezza della “rotonda dell’aeroplanino”.

L’“alternativa” avrebbe un costo di 2 milioni di euro e sarebbe “già” al vaglio dell’Agenzia per la Coesione territoriale, che sta valutando la rimodulazione dei fondi del Patto per Catania e dalla quale si aspetta una risposta entro settembre (ottimisticamente parlando). Se la risposta dovesse essere positiva, tra progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva le tempistiche tra espropri, variante urbanistica e appalto ci vorrebbero almeno tre anni, considerati i tempi della burocrazia.

La notizia dell’impossibilità di realizzazione della via di fuga è stata data ieri nel corso della III commissione consiliare “Mobilità, Viabilità, sicurezza e legalità, Protezione civile” presieduta da Bartolomeo Curia, che da settimane, per non dire mesi, sta presentando lo stesso ordine del giorno, “realizzazione di una possi-

bile via di fuga all’altezza dell’Hotel Miramare, tra viale Kennedy e via San Giuseppe La Rena”. Una via di fuga che in realtà esiste, due anni fa venne aperta in maniera straordinaria, ma che non è possibile rendere strutturale perché “è un’area totalmente privata - ha spiegato il direttore dei Lavori Pubblici, Infrastrutture e Mobilità del Comune, Salvatore Marra (e la registrazione della commissione è disponibile sul canale Youtube del Comune dedicato) - vengono coinvolte quattro particelle catastali private, una del demanio pubblico e una di proprietà di Regione siciliana. L’attraversamento non è previsto nello strumento urbanistico, si dovrebbe introdurre una variante, si è preferito desistere”.

“È invece prevista - ha proseguito Marra - una strada che collega viale Kennedy e via San Giuseppe La Rena in coincidenza con la rotonda dell’aeroplanino, inserita nel piano triennale delle opere pubbliche e da finanziare con la rimodulazione dei fondi del Patto per Catania. È una soluzione che alleggerirebbe il traffico dei mezzi pesanti fluidificando la viabilità che vede un “nodo” nella stessa rotonda dell’aeroplanino, “piccolina” rispetto alle esigenze. Ci potrebbe aiutare via San Giuseppe La Rena verso Catania, che ha abbastanza spazio per poter innestare

questa nuova arteria”.

“Al di là dell’impegno della commissione - commenta Graziano Bonaccorsi, consigliere comunale M5S che della commissione è membro - che da tempo “spinge” per la realizzazione di un’arteria alternativa, il “nodo” vero rimane il viale Kennedy: non sappiamo se verrà portato avanti il progetto per la bonifica dei canali e torrenti, oltre alla riqualifica del viale che ogni anno, quando arrivano le “bombe d’acqua”, si allaga. Cosa stiamo aspettando? Ci deve scappare per forza il morto? Serve un’operazione concreta che investa anche la riqualifica del viale Kennedy oggi abbandonata”.

MARIA ELENA QUAIOTTI

Il Comune l’ha inserita nei progetti del Patto per Catania: spesa preventivata di due milioni, tre anni per la realizzazione



La rotonda dell’aeroplanino di San Giuseppe la Rena



Peso:36%

MILO: IL SINDACO ALFIO CONSENTINO «Raccolta cenere, non ci sono risorse i privati la smaltiscano a loro spese»

MILO. Sacchi di cenere per strada e qualche arteria ancora da pulire. Mentre l'Etna concede una tregua, un nostro lettore ha fotografato la situazione che ha trovato a Milo. Il piccolo comune è stato più volte invaso dalla cenere vulcanica quest'anno, un problema che supera le forze del paesino di mille abitanti alle pendici dell'Etna, come conferma pure il sindaco Alfio Cosentino: «Abbiamo pulito il paese almeno 10 volte e non abbiamo più risorse. Penso che la situazione sia difficile, ma non drammatica da poter giustificare delle lamentele da parte delle persone. Quanto abbiamo fatto lo dobbiamo alla disponibilità di aziende e ditte private che non hanno percepito un centesimo e hanno rimosso situazioni di pericolo stradale. Siamo riusciti a rendere meno pericolose le strade, le principali sono state spazzate, quelle secondarie no. Se ci arriveranno le

risorse saremo disponibili a ripulire, per l'ennesima volta, tutto il paese».

Al momento a Milo è arrivato solo un acconto per pagare i lavori già fatti. Ma il fatto che sia arrivato un acconto non basta per procedere al pagamento, poi occorre fare tutte le operazioni di bilancio. Inoltre, con i soldi arrivati, il Comune potrà pagare solo la prima pulizia relativa alle piogge di cenere avvenute a febbraio, marzo di quest'anno e che ammonta a circa 128 mila euro.

Poi per rimuovere la cenere riguardante tutte le altre ricadute, in parte è intervenuta la protezione civile e in parte ditte incaricate dal Comune che ancora, come detto, devono essere pagate. «La situazione - aggiunge il sindaco - da un punto di vista economico è insostenibile. La gente che si lamenta non so fino a che punto ha ragione».

La Città metropolitana, dopo le ultime piogge di cenere, non è neanche intervenuta nelle strade di sua com-

petenza per mancanza di risorse. Si è fatto carico il Comune di pulire queste strade della ex provincia che passano dentro il paese, sono molto transitate ed erano diventate pericolose.

«Dal cimitero comunale sono usciti 50 camion di sabbia - aggiunge il primo cittadino - e ancora abbiamo il problema di tetti di edifici pubblici e caditoie e non sappiamo come affrontare questa situazione. Il paese è stato ripulito già varie volte».

Il Comune, infine, non può smaltire anche la sabbia raccolta negli spazi privati. C'è chi pulisce casa e lascia i sacchetti di cenere sulle strade ripulite, cosa che a Milo non si può fare. La cenere raccolta negli spazi privati dovrà essere poi smaltita a spese degli stessi privati.

M. G. L.



La cenere accumulata



Peso: 17%

Sicilia verso la zona gialla in tilt la sanità non-Covid

Serve più spazio per ricoverare i positivi: gli ospedali fermano interventi e visite non urgenti

Per l'altra sanità siciliana – quella non-Covid – la frenata è dietro l'angolo. In alcuni ospedali già arrivata. Il Policlinico di Palermo ha sospeso i ricoveri ordinari e in day hospital di tutti i reparti, eccezion fatta per le urgenze. È un primo effetto della riorganizzazione della sanità per garantire più posti letto ai positivi. Il tutto in un momento in cui il pronto soccorso sono tornati a essere affollati da pazienti con altre patologie.

Il ritmo dei contagi e dei ricoveri rende pressoché certo il passaggio della Sicilia alla zona gialla da lunedì prossimo.

di **Giada Lo Porto** ● alle pagine 2 e 3

LA MAPPA DEI DISAGI

Ciclone Covid sulla sanità freno a ricoveri e visite pronto soccorso sguarniti

A Palermo il Policlinico
sospende tutti gli
interventi non urgenti
Ovunque attività ridotta

di **Giada Lo Porto**

Per l'altra sanità siciliana – quella non-Covid – la frenata è dietro l'angolo. In alcuni ospedali dell'Isola è già arrivata. Il Policlinico di Palermo ha sospeso i ricoveri ordinari e in day hospital di tutti i reparti, eccezion fatta per le urgenze. È un primo effetto della riorganizzazione interna, in atto nella sanità pubblica, per garantire un maggior numero di posti letto da destinare ai positivi, dopo l'indicazione dell'assessore alla Salute Razza ai manager delle Asp e ai commissari straordinari. Il tutto in un momento in cui il pronto soccorso sono tornati a essere affollati

da pazienti con altre patologie: ieri all'Ingrassia c'erano otto ambulanze in fila, sono finite le barelle, una ventina i malati da ricoverare e che hanno atteso per ore. «Viaggiamo a questo ritmo da una settimana, non c'è posto», allarga le braccia Agatino Spinelli, medico dell'Ingrassia e consigliere regionale Cimo. Proprio nell'ospedale di corso Calatafimi, in serata, è arrivata la disposizione di sospendere temporaneamente i ricoveri in Chirurgia e Ortopedia, dopo che un operatore sanitario è risultato positivo.

Al Policlinico di Catania la direzione sanitaria ha inviato una circolare ai primari di Chirurgia e Medicina in-

terna chiedendo di verificare che il pronto soccorso non sia strapieno prima di fare un ricovero ordinario. C'è stato un sovraffollamento nei giorni scorsi, anche qui. «Il senso è filtrare i ricoveri per gravità – dice



Peso: 1-16%, 2-28%, 3-12%

Raffaele Lanteri, chirurgo del Policlinico di Catania e responsabile regionale Ugl medici – Se il pronto soccorso è in affanno, il ricovero ordinario si rimanda, si devono riservare i posti letto alle urgenze. Se in tanti continuano a non vaccinarsi, rischiamo una situazione disastrosa. Arrivano intere famiglie positive. Il reparto di Malattie infettive si sta cominciando a saturare. Non siamo ancora al valore soglia, ma il trend è in risalita. Rischiamo di stoppare nuovamente tutte le prestazioni non urgenti».

Quelle saltate in un anno e mezzo di pandemia – circa 50mila interventi chirurgici e oltre tre milioni di visite ed esami nelle strutture pubbliche e private, tra cui migliaia di radiografie, ecografie, check-up ma pure interventi di ernia – si stava laboriosamente provando a recuperare, anche con orari di lavoro extra per raggiungere l'obiettivo fissato dalla Regione di eseguire tutte quelle rinviate entro il 6 settembre (la prima scadenza era stata il 30 giugno, ma era fallita).

Il sistema generale al momento regge, tra mille segnali di sofferenza. Al San Giovanni di Dio di Agrigen-

to sono stati riattivati i posti letto Covid. Sono state spostate alcune Tac, si è ripreso ad aggiungere nomi sulle liste d'attesa per gli interventi non urgenti. «Siamo tutti sotto pressione – racconta Mario Zappia, commissario straordinario dell'Asp di Agrigento – l'ospedale di Ribera che da aprile, da quando la pandemia si era calmata, faceva fronte all'emergenza, da solo, alleggerendo gli ospedali di Licata, Canicattì, Agrigento e Sciacca, si è riempito. Abbiamo attivato i posti Covid ad Agrigento. Se anche questo si satura, si passa a Sciacca». Stesso scenario all'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, nel Messinese: sono stati riattivati 13 posti Covid, tutti pieni. La pressione si sente, influisce sul resto. «Da un mese a questa parte siamo in emergenza e le attività chirurgiche vengono un po' compresse – dice Gioacchino Oddo, direttore generale dell'Asp di Trapani – a luglio avevamo sette ricoverati in degenza ordinaria e nessun paziente in rianimazione. Oggi abbiamo 82 pazienti e 10 in rianimazione». Fa un respiro: «Per ora resistiamo».

«Resistiamo» lo ripetono da un ospedale all'altro dell'Isola. «Al momento teniamo, se ci dovessimo riconvertire pure noi saremmo in affanno», dice il direttore del pronto soccorso del Civico di Palermo, Mas-

simo Geraci. «Teniamo ma stiamo in allerta – ribadisce Tiziana Maniscalchi, responsabile del pronto soccorso Covid dell'ospedale Cervello – Ricoveriamo da 10 a 18 persone al giorno. Adesso, oltre ai giovani, sono tornati i fragili e gli over 60, per la maggior parte non vaccinati».

Si aggiungono altre nubi. Dal 15 ottobre la medicina d'urgenza si troverà sguarnita perché i neolaureati Cococo che hanno appena vinto i concorsi di specializzazione se ne andranno. È quello che succederà al pronto soccorso di Partinico, in quelli di Corleone e di Termini Imerese, ma anche in tanti altri della Sicilia. «Non assumono e non aprono nuove strutture perché non c'è il personale, è un cane che si morde la coda», sentenza Angelo Collodoro della Cimo.

I punti Reparti in crisi diagnosi rinviate

1 I primi effetti
Il Policlinico di Palermo ha sospeso i ricoveri ordinari e in day hospital di tutti i reparti. All'Ingrassia sospesi quelli in Chirurgia e Ortopedia. Ad Agrigento spostate alcune tac

2 Emergenze in tilt
Ieri all'Ingrassia otto ambulanze in coda. Sovraffollamento anche al Policlinico di Catania dove prima di ogni ricovero va verificato che il pronto soccorso non sia strapieno

*In un anno e mezzo
sono già saltati
tre milioni di esami
e 50mila operazioni*



Fisco, ripartono cartelle e arretrati

Riscossione

Dal 1° settembre riprendono notifiche (graduali) per 60 milioni di atti e pignoramenti

Alla cassa anche per versare le rate sospese: come non decadere dalle dilazioni

Dal 1° settembre il fisco torna a battere cassa. Il 31 agosto, salvo interventi dell'ultima ora del Governo, scade la moratoria della riscossione scattata l'8 marzo 2020. Ripartiranno, dunque, notifiche per 60 milioni di atti, pignoramenti e "ganasce fiscali", sia pure con gradualità. Su un altro fronte, settembre sarà un mese decisivo anche per chi aveva potuto usufruire di sospensioni dei pagamenti a rate.

Entro il mese andrà pagato un numero sufficiente di rate per non decadere dalle dilazioni.

Fiammeri e Lovecchio — a pag. 3

Notifica cartelle e pignoramenti, dal 1° settembre il Fisco riparte

Riscossione. Scade il 31 agosto la moratoria: attesi complessivamente 60 milioni di atti. L'invio procederà a scaglioni. E ripartono le verifiche della Pa prima di pagare i fornitori per fatture oltre 5mila euro

Luigi Lovecchio

Il Fisco - dopo la pausa dovuta alla pandemia - torna a utilizzare tutti gli strumenti coattivi nei confronti dei contribuenti. Dal 1° settembre ripartono cartelle, pignoramenti e ganasce fiscali. In assenza di modifiche legislative la moratoria delle attività dell'agente della riscossione scade il 31 agosto. E, sempre dal 1° settembre, ripartono anche le verifiche delle pubbliche amministrazioni per pagamenti oltre 5mila euro.

Sospensione della riscossione

In forza del decreto Cura Italia del 2020, a partire dall'8 marzo 2020 e fino al 31 agosto 2021 - dopo l'ultima proroga disposta con il decreto Sostegni bis - sono sospesi i pagamenti nei confronti di Agenzia delle Entrate - Riscossione. Per effetto della normativa, durante il periodo di

blocco non si possono notificare le cartelle di pagamento. Da ciò, l'agenzia delle Entrate ha desunto il divieto di svolgere qualsiasi operazione di recupero coattivo.

La ripresa delle operazioni

Dal 1° settembre, in assenza di un nuovo altolà del Governo, l'agente della riscossione può far ripartire la notifica delle cartelle di pagamento: si stima 60 milioni di atti. Certo, ci sarà una certa gradualità. Lo ha confermato anche il direttore delle Entrate al «Sole» il 28 luglio: «Per evitare un ingorgo difficilmente gestibile - ha detto in un'intervista - abbiamo previsto un piano di smaltimento che consente una distribuzione nel tempo, in coerenza con i termini stabiliti dal legislatore, a cominciare dagli atti in scadenza».

Per ciò che attiene le operazioni di recupero coattivo, occorre fare una

distinzione. I contribuenti che, all'8 marzo 2020, avevano debiti già scaduti - rivenienti ad esempio da vecchi accertamenti non impugnati - potranno da subito essere raggiunti da atti di pignoramento. Nei confronti invece dei debitori che, alla stessa data dell'8 marzo 2020, avevano dilazioni in essere, poiché questi hanno tempo sino alla fine di settembre per versare le rate sospese (si veda l'altro articolo in pagina), le attività di recupero do-



Peso: 1-7%, 3-32%

vranno attendere almeno il 1° ottobre.

Riprendono inoltre dal 1° settembre le trattenute delle quote stipendiali provenienti da pignoramenti presso terzi attivati nei confronti dei datori di lavoro.

Atti esecutivi e cautelari

Dalla prossima settimana – ferma restando la distinzione tra debiti già scaduti e non – l'agente della riscossione potrà pertanto notificare atti di pignoramento, anche presso terzi. Si pensi al pignoramento del conto bancario o del canone di locazione. Se tuttavia è decorso oltre un anno dalla notifica della cartella di pagamento, prima di avviare la procedura di esproprio l'Agenzia dovrà notificare una intimazione a pagare le somme dovute entro cinque giorni.

Sarà altresì possibile adottare le misure cautelari del fermo amministrativo dei veicoli e dell'ipoteca. Per

entrambe, tuttavia, l'apposizione del vincolo deve sempre essere preceduta dalla notifica, rispettivamente, del preavviso di fermo e del preavviso di ipoteca. Questi devono contenere l'invito a pagare il debito con l'agente della riscossione entro 30 giorni.

Verifiche degli enti pubblici

Con la fine della moratoria, ripartono anche le verifiche svolte dalle pubbliche amministrazioni. Quando un ente pubblico deve pagare a qualsiasi titolo somme maggiori di 5mila euro – ad esempio, per appalti e forniture o per prestazioni professionali – prima deve controllare nelle banche dati dell'Agenzia se il beneficiario ha morosità di 5mila euro o più.

In caso di esito positivo, l'ente deve sospendere il pagamento per un importo corrispondente al debito scaduto, in attesa che l'agente

della riscossione notifichi il pignoramento presso terzi.

Le ingiunzioni fiscali

La ripresa delle operazioni di recupero da parte della riscossione si estende anche alle ingiunzioni fiscali notificate dai comuni e dai concessionari privati della riscossione per le entrate locali. Durante il periodo di sospensione, infatti, sebbene sia ammessa la notifica dei nuovi accertamenti esecutivi, è inibito l'invio delle ingiunzioni nonché l'avvio di procedure di recupero coattivo. Attività che potranno pertanto ripartire anch'esse dal 1° settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRATE LOCALI

La ripresa del recupero fiscale si estende anche alle ingiunzioni fiscali notificate dai comuni e dai concessionari privati della riscossione



LE INGIUNZIONI RIPRENDONO

Durante la sospensione è inibito l'invio delle ingiunzioni e l'avvio di procedure di recupero coattivo. Attività che potranno ripartire dal 1° settembre



Ader. Durante il blocco delle notifiche sono state sospese anche le operazioni di recupero coattivo



Peso: 1-7%, 3-32%

Crisi d'impresa
Ristrutturazioni
in corso, scattano
le nuove regole
più favorevoli

Paolo Rinaldi

— a pag. 19



Accordi di ristrutturazione estesi ai creditori non aderenti

Diritto dell'economia

Accordi a «efficacia estesa»
nel caso di prosecuzione
dell'attività aziendale

Sarà sufficiente il consenso
del 75% degli appartenenti
alla categoria

Paolo Rinaldi

Per le negoziazioni in corso tra debitore e creditori, l'entrata in vigore (dal 25 agosto) del decreto legge 24 agosto 2021 n. 118 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) offre numerose opzioni ora disponibili che consentono di appropinquare la soluzione della crisi con nuovi strumenti e affinamento di quelli esistenti.

Prescindendo dalla negoziazione assistita, per la quale occorrerà attendere l'entrata in vigore del decreto attuativo tra meno di un mese, le imprese attualmente interessate a processi di ristrutturazione possono optare per una versione decisamente ampliata e rinnovata degli accordi di ristrutturazione dei debiti, cosiddetti «a efficacia estesa».

Il nuovo testo dell'articolo 182-

septies della legge fallimentare (introdotto dall'articolo 20 del decreto legge 118/2021) riflette infatti il ritaglio dal Codice della crisi delle disposizioni ivi contenute che estendono notevolmente l'ambito di applicazione degli accordi ad efficacia estesa: nella norma originaria essi erano utilizzabili pressoché esclusivamente nel caso in cui i creditori fossero rappresentati da intermediari finanziari.

Gli accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa, nella versione innovata dal decreto, prevedono che – nei soli casi di prosecuzione dell'attività aziendale, in via diretta o indiretta – gli effetti dell'accordo di ristrutturazione siano, appunto, estesi anche ai creditori non aderenti che appartengano alla medesima categoria, individuata tenuto conto del-

l'omogeneità di posizione giuridica ed interessi economici.

Questa norma, che in precedenza era destinata ai soli creditori rappresentati da banche e intermediari finanziari, oggi si può invece applicare anche ai fornitori e alle altre categorie di creditori (ad esempio gli enti pubblici). Ciò significa, ad esempio, che l'imprenditore in crisi potrà fare aderire i fornitori a una determinata



Peso: 1-1%, 19-37%

proposta – moratoria e/o stralcio e/o attribuzione di strumenti finanziari partecipativi – anche se non tutti sono d'accordo. Sarà sufficiente che i fornitori aderenti siano almeno pari al 75% del totale della categoria, e che sia prevista per loro una soddisfazione in misura non inferiore rispetto a quella derivante dalle alternative concretamente praticabili. I fornitori non aderenti – purché informati, invitati a negoziare e dotati del necessario info package – subiranno gli effetti dell'accordo ancorché dissenzienti.

Nei casi di continuità aziendale si potranno quindi trasformare gli accordi di ristrutturazione in veri e propri concordati semplificati ma «a maggioranza rafforzata»: invece del 50% più uno dei creditori, qui si avrà il 75%, ma senza la necessità di deposi-

tare alcun concordato (senza effetti protettivi e impatto sulla supply chain e sugli affidamenti), senza il controllo del tribunale e del commissario giudiziale. Tutto si reggerà sulla negoziazione tra debitore e creditori e sulla relazione dell'attestatore, mentre il tribunale interverrà solo in sede di omologazione.

Un'opzione decisamente interessante, che si applica già agli accordi di ristrutturazione attualmente in corso di negoziazione e potrà certamente consentire notevoli risparmi finanziari ai debitori: sino a oggi, infatti, ogni volta che un creditore non bancario non aderiva agli accordi, doveva essere pagato per intero nei 120 giorni dalla scadenza del credito ovvero dalla omologazione. Ora, se il 75% dei creditori della sua

categoria sarà d'accordo, questi pagamenti potranno essere evitati, estendendo ai dissenzienti il trattamento previsto per gli aderenti.

Nel caso di accordi liquidatori con creditori anche non bancari permane invece il precedente meccanismo di gestione dei creditori estranei e non aderenti previsto dall'articolo 182-bis della legge fallimentare, che richiede maggiori risorse finanziarie a parità di proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli accordi di ristrutturazione si trasformano di fatto in concordati semplificati a maggioranza rafforzata UNIVERSALE 1.500 euro da spendere in libri o prodotti culturali sono slegati dal reddito

Le altre novità del decreto legge

1

IL RINVIO

L'allerta parte dal 2024

Il DL 118/2021 rinvia l'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa al 16 maggio 2022. Mentre per la parte (titolo II) concernente le procedure di allerta e la composizione assistita della crisi innanzi all'Ocri il rinvio è fissato al 31 dicembre 2024

2

LO STRUMENTO

Composizione negoziata della crisi

È il nuovo percorso volontario destinato alle imprese con le potenzialità per restare sul mercato. La scelta è quella di affiancare all'imprenditore un esperto che valuti lo stato dell'impresa e che lo assista nelle trattative da attivare per il buon esito della composizione negoziata

3

LA PROCEDURA

Niente passaggi in tribunale

Nella composizione negoziata non si ricorre al tribunale. Le trattative si svolgono tra l'imprenditore e le parti interessate con l'ausilio e la competenza dell'esperto, che ne facilita la conduzione e verifica l'utilità delle trattative e l'assenza di ingiusto pregiudizio per i creditori

4

MISURE PREMIALI

Benefici fiscali per l'imprenditore

Benefici per chi accede alla composizione negoziata. Gli interessi sui debiti tributari dell'imprenditore sono ridotti alla misura legale, mentre le sanzioni tributarie per le quali è prevista l'applicazione in misura ridotta sono in alcuni casi ridotte alla misura minima



LA LEGGE PINTO

Indennizzo riconosciuto nei limiti dei crediti iscritti al passivo. Resta a 5mila euro per un procedimento aperto nel 1982 e chiuso nel 2017.

Patrizia Maciocchi

www.ilsole24ore.com



Peso: 1-1%, 19-37%